

## Lezione 2 – 16 settembre 2020

Se dal punto di vista di Lorenzetti c'è corrispondenza tra un buon governante e un buon governo (rappresentato graficamente dalla corda rossa che lega la mano del governante ai cittadini, alla concordia e poi di nuovo alla giustizia), possiamo osservare un punto di vista differente con Machiavelli.

Machiavelli è un autore che per alcuni versi riprende l'idea che la buona organizzazione della vita civile dipenda dalle qualità del sovrano e da alcune sue virtù, ma introduce alcune modificazioni importanti, non solo nell'elenco delle virtù che sono indispensabili al sovrano ma soprattutto nel rapporto di causa ed effetto che c'è tra la natura virtuosa del principe e la natura buona della vita civile. Egli stabilisce una rottura profonda tra il legame di necessità che c'era tra le caratteristiche del sovrano e le caratteristiche del suo governo.

### N. Machiavelli, *Principe*, XVIII

Debbe, adunque, avere uno principe gran cura che non li esca mai di bocca una cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità, e paia, a vederlo et udirlo, **tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto relligione.**

Qui Machiavelli sta dicendo che un principe deve mostrarsi caratterizzato da un elenco di virtù che per molti aspetti coincidono con quelle di Lorenzetti: fede, integrità. In questa citazione troviamo un punto che ci fa capire quanto la posizione di Machiavelli sia in realtà diversa da quella di Lorenzetti: “dalla bocca del principe non devono uscire cose lo facciano apparire meno che pietoso, rispettoso della fede, integro e rispettoso dei dettami della religione e dell'elenco che la religione

prescrive come virtù del buon cristiano. Machiavelli però non dice che il principe deve essere così, ma semplicemente che non devono uscir fuori di bocca cose meno che pietose e che è sufficiente al principe parere di avere queste virtù e non necessariamente averle. Il tema della parvenza è il tema che rappresenta in Machiavelli la più grande innovazione. Dal punto di vista di Lorenzetti è impensabile che ci possa essere un principe non virtuoso che possa governare bene, il legame tra buon governante e buon governo è per lui un legame di necessità assoluto, legame che Machiavelli rompe del tutto.

L'assenza di legame di necessità tra le virtù del principe e la capacità del suo governo di ordinare una vita civile buona, produce importantissimi effetti sul piano della concezione generale della politica. L'introduzione della sfera della parvenza separa la sfera di conoscenza di come funziona la vita collettiva dalla dimensione della religione e della morale. Se dico che non è necessario per il principe avere determinate virtù sto dicendo che l'azione pratica del governo ha a che fare con una dimensione della conoscenza e dell'azione che è separata, o che ha comunque un legame elastico che non è più strettamente rigido e necessario con la dimensione della morale e della religione. In sostanza la grande introduzione del tema della parvenza è anche la mossa attraverso la quale noi incominciamo a pensare la politica come un ambito di riflessione e di osservazioni che si distanzia dalla religione, che ha una sua logica propria e che per la prima volta nel corso della cultura occidentale diventa un ambito separato dalla teologia e dalle dottrine di carattere morale.

N. Machiavelli, *Principe*, XVIII

**E non è cosa più necessaria a parere di avere che questa ultima qualità.** E li uomini in universali iudicano più alli occhi che alle mani; perché tocca a vedere a ognuno, a sentire a pochi. Ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu se'; e quelli pochi non ardiscono opporsi alla opinione di molti che abbino la maestà dello stato che li difenda: e nelle azioni di tutti li uomini, e massime de' principi, dove non è iudizio da reclamare, si guarda al fine.

Qui abbiamo un'ulteriore precisazione sulla differenza tra ciò che il principe è, e da come appare. Machiavelli qui sta spiegando una delle ragioni per le quali è sbagliato pensare che un principe deve necessariamente essere virtuoso, ma che basta che lo sembri. Questo riguarda il modo in cui il principe viene percepito nella vita politica. Una delle ragioni per cui è sufficiente parere invece che avere delle virtù, è data dal fatto che gli uomini prevalentemente giudicano la politica per come appare, si accontentano della dimensione della parvenza. Per questo non è indispensabile per un principe essere virtuoso quanto piuttosto sembrarlo, tanto i cittadini nella maggior parte dei casi non giudicano le sue azioni pratiche, ma giudicano semplicemente la sua apparenza. Pochi sono in grado di giudicarlo in un'altra chiave, e tra quei pochi che sono in grado di giudicarlo davvero per ciò che è e non per ciò che appare, pochi lo fanno pubblicamente, non si espongono a dire del principe cose diverse da quelle che di lui appaiono perché si lasciano inibire nel denunciare la discrepanza tra essere e parere del principe per il fatto che egli gode della maestà dello stato. Il principe è collocato in una posizione troppo superiore così nessuno si arrischia ad esporre pubblicamente il suo giudizio. Quindi le virtù individuali del principe diventano politicamente indifferenti, in ragione della sostanziale incapacità dei cittadini di giudicare ciò che è e non ciò che appare. Ci si attiene così solo a giudicare gli effetti delle sue decisioni e non più la qualità del suo animo →

N. Machiavelli, *Principe*, XVIII

**Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi saranno sempre iudicati onorevoli, e da ciascuno laudati;** perché el vulgo ne va preso con quello che pare e con lo evento della cosa; e nel mondo non è se non vulgo [...]. Alcuno principe de' presenti tempi, quale non è bene nominare, non predica mai altro che pace e fede, e dell'una e dell'altra è inimicissimo; e l'una e l'altra, quando e' l'avessi osservata, li avrebbe più volte tolto o la reputazione o lo stato.

Qui Machiavelli ci dice che per conservare la sua posizione, il principe non si deve preoccupare di diventare veramente virtuoso, perché ciò che è sufficiente è che mantenga lo stato (mantenga la pace sociale). Lo scopo delle riflessioni di M. non è diverso da quello di Lorenzetti, ovvero produrre una vita civile in cui domina la concordia, nella quale c'è la sicurezza. M. suggerisce semplicemente altri strumenti. Per questa ragione egli dice: se si riesce a conservare lo stato in buon ordine, automaticamente si viene lodati dai propri cittadini perché vedranno che il tuo modo di governare è buono, anche se non corrisponde alle virtù descritte da Lorenzetti. Questo è dovuto al fatto che il soggetto politico che deve approvare le azioni e le strategie del principe è il volgo, e il volgo non si interessa delle apparenze, ma è disponibile ad accettare un buon ordine politico senza chiedersi troppo come lo si è ottenuto. Machiavelli inoltre fa un esempio dei suoi tempi dicendo che c'è un principe che predica pace e fede, cioè che appare rispettoso dei dettami pratici della religione cristiana e che sembra avere come unico scopo quello di produrre un ordine politico pacifico e di conservarlo, ma che in realtà dal suo punto di vista non è affatto un principe fedele e pacifico (lo sembra e basta). Se questo principe avesse osservato la fede e la pace, secondo Machiavelli, probabilmente avrebbe perso la sua carica di principe. Questa citazione soprattutto nella prima parte è quella per cui si attribuisce a Machiavelli, il detto "il fine giustifica i mezzi".

## Ugo Foscolo, *I sepolcri* (1807)

[...] Quel grande

Che temprando lo scettro ai regnatori  
Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela  
Di che lagrime grondi e di che sangue

ha nessuno scrupolo di carattere generale (fa un uso disinvolto della violenza) ma che è inutile giudicare i mezzi attraverso ai quali si ottengono certi effetti perché in ogni caso i mezzi vengono giustificati se ottengono lo scopo voluto. È chiaro che in Machiavelli questa idea c'è. Ma bisogna tenere presente che quando Machiavelli scrive così, il fine, che lui ritiene che il principe debba in ogni caso perseguire perché è l'unico che gli consente di mantenere la sua posizione, è una vita civile armoniosa, basata sulla concordia e nella quale non ci sono guerre civili. Machiavelli quindi non è un autore indifferente ai fini, ma sostiene che per raggiungere determinati fini siano necessari mezzi adeguati che potrebbero comportare l'uso della violenza. I fini quindi si possono giustificare i mezzi → il fine è sempre quello della pace sociale, e il mezzo soltanto in alcuni casi è opportuno che sia violento. Tuttavia M. è stato sempre ricordato per essere un autore che ha giustificato senza limitazioni l'uso della violenza.

### N. Machiavelli, *Principe*, XVIII

Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità e non con astuzia, ciascuno lo intende: non di manco si vede, **per esperienza ne' nostri tempi**, quelli principi avere fatto gran cose che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare e' cervelli degli uomini; et alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in sulla lealtà. **Dovete adunque sapere come sono dua generazioni di combattere: l'uno con le leggi, l'altro con la forza: quel primo è proprio dell'uomo, quel secondo delle bestie**: ma, perché il primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Per tanto a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e lo uomo.

Qui vediamo alcune delle virtù che Machiavelli ritiene che il principe debba avere: machiavelli dice che è conveniente vivere con fede ed integrità ma tuttavia se guardiamo il modo in cui gli ordini politici si reggono, ci sono dei principi che hanno fatto delle grandi cose e che non hanno affatto rispettato i dettami della fede eppure si sono dimostrati politici più capaci di mantenere ed organizzare la vita della città in maniera che ci fossero sicurezza e concordia, meglio di coloro che invece si sono davvero basati su questi principi. Noi quindi dobbiamo tenere presente che di fatto esistono due modi di realizzare l'obiettivo del buon governo. Da un lato quello delle leggi, dell'imposizione dell'ordine senza l'uso della forza con l'idea che leggi in quanto leggi buone, verranno rispettate. Dall'altra parte dice Machiavelli, non sempre le cose vanno in questo modo. Il secondo modo che Machiavelli suggerisce è l'uso della forza. Il principe non deve essere soltanto capace di violenza, un principe solo violento non sarebbe in grado di produrre un buon ordine sociale, per produrre un buon ordine sociale il principe deve agire in entrambi i modi. Deve essere contemporaneamente bestia (essere capace di agire con la forza) e uomo (essere capace di agire con razionalità e persuasione).

### N. Machiavelli, *Principe*, XVIII

Sendo adunque, uno principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la **golpe** e il **lione**; perché il lione non si difende da' lacci, la golpe non si difende da' lupi. Bisogna, adunque, essere golpe a conoscere e' lacci, e lione a sbigottire e' lupi. Coloro che stanno semplicemente in sul lione, non se ne intendano.

Quando il Principe non rispetta i dettami della virtù cristiana, non deve usare solo la forza, ma anche l'astuzia, il sotterfugio, la bugia. Il principe deve essere uomo, deve conoscere le virtù, sapere come si praticano e mostrarsi in grado di utilizzarle, ma dall'altro lato deve saper fare altre cose: tra queste c'è l'uso della forza (leone) e l'uso dell'astuzia (volpe). Ci sono situazioni diverse una nella quale si è chiamati ad essere capaci di sfuggire alle trappole (cosa di cui il leone non è capace) e altre volte di incutere paura, quindi bisogna dimostrare di

avere la forza del leone. Questo elenco di caratteristiche, differentemente da quelle di Lorenzetti, non solo attengono più alla dimensione dell'apparenza che al piano dell'essere del principe, ma anche che devono essere agite sulla base del contesto. Ci sono casi in cui il principe deve essere uomo, altri in cui deve essere astuto, e altri in cui deve essere leone. Una delle caratteristiche del modo in cui Machiavelli pensa la politica è proprio data dal fatto che Machiavelli pensa la politica come un insieme di circostanze completamente diverse tra loro, e che l'azione opportuna si definisce soltanto dal contesto. Il buon politico non agisce sempre secondo i dettami della morale, ma è quello che capisce quando agire secondo i dettami della morale e quando non farlo. Secondo Machiavelli, a differenza di Lorenzetti, non è sicuro che un buon governante produrrà un buon governo, perché le circostanze nelle quali il sovrano si trova ad agire non sono plasmabili.

N. Machiavelli, *Principe*, XXV

Non di manco, perché el nostro libero arbitrio non sia spento, iudico potere essere vero che **la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi**. Et assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi, che, quando s'adirano, allagano e' piani, ruinano li arbori e li edifizii, lievono da questa parte terreno, pongono da quell'altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro, senza potervi in alcuna parte obstaro. E, benché sieno così fatti, non resta però che li uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimenti, e con ripari et argini, in modo che, crescendo poi, o andrebbono per uno canale, o l'impeto loro non sarebbe né si licenzioso né si dannoso.

Machiavelli dice: io credo che la fortuna (il caso) sia arbitra della metà delle nostre azioni. Secondo Machiavelli il rapporto che intercorre tra le azioni del principe e gli effetti che le azioni del principe sortiscono non dipendono unicamente dalle intenzioni del principe ma per metà dipendono da fattori che sono al di là delle sue intenzioni. Il principe quindi si trova inserito all'interno di circostanze che non può totalmente governare perché mutano indipendentemente dalla sua volontà e dalle sue intenzioni.

Le conseguenze delle azioni del principe quindi dipendono da circostanze fortuite e per lui imprevedibili. Questa è la ragione per la quale il principe deve essere capace di agire secondo strategie differenti. Il principe può cercare di governare questa natura indeterminata degli effetti delle sue azioni e delle circostanze in cui si trova ad agire: dobbiamo pensare la fortuna come un fiume in piena, che è una potenza devastante, del tutto ingovernabile, c'è però qualcosa che possiamo fare, se la fortuna si scatena indipendentemente da ciò che facciamo, possiamo organizzarci prima dello scatenarsi di questi eventi, per esempio costruendo ripari ed argini, in modo che allo scatenarsi della piena i suoi effetti siano minori. Questa è una delle caratteristiche più importanti che Machiavelli attribuisce al principe ovvero la prudenza. Machiavelli dice che la fortuna è imprevedibile, la dimensione del futuro è indisponibile, gli eventi politici non sono prevedibili, però quello che si può fare, è anticipare nel presente questi possibili eventi, quindi essere prudenti (cercare di prevedere o prepararsi ai rovesci della fortuna). Questo perché quando le circostanze sfortunate si presentano è ormai troppo tardi per porvi rimedio, dobbiamo essere previdenti.

### N. Machiavelli, *Principe*, III

Et interviene di questa come dicono e' fisici dello etico, che nel principio del suo male è facile a curare e difficile a conoscere, ma, nel progresso del tempo, non l'avendo in principio conosciuta né medicata, diventa facile a conoscere e difficile a curare. Così interviene nelle cose di stato; perché, conoscendo discosto, il che non è dato se non a uno **prudente**, e' mali che nascono in quello, si guariscono presto; ma quando, per non li avere conosciuti si lasciano crescere in modo che ognuno li conosca, non vi è più remedio

Qui M dice che ci sono delle malattie che all'inizio sono molto difficili da individuare e che nello scorrere del tempo invece diventano molto facili da individuare. Il problema è che queste malattie si possono curare quando ancora sono difficili da riconoscere e non si possono più curare quando invece ormai sono molto facili da conoscere. M. suggerisce che una caratteristica importantissima del buon politico è quella di imparare a riconoscere molto

precocemente i possibili problemi in modo da non lasciarli crescere in modo da diventare delle forze travolgenti destinate a compromettere una vita civile concorde e sicura. Il problema della tempestività dell'azione (una delle caratteristiche del buon principe) è una delle più importanti. Perché nel tempo, inteso come quella dimensione in cui le cose cambiano in maniera del tutto imprevedibile, sta il più grosso problema del principe (quello di dare stabilità ad un governo che si trova ad operare in una realtà che è sempre mutevole). Nel linguaggio di Machiavelli è quindi la prudenza la virtù principale del principe, perché è questa che gli consente di prevedere il mutare delle circostanze. Anche qui si è rotto un legame di necessità che invece ritrovavamo in Lorenzetti, tra l'azione buona del governo e l'effettiva esistenza di un governo buono. Secondo Lorenzetti non vi poteva essere niente tra l'azione buona del governo e l'effettiva esistenza di questo, mentre secondo M. fra questi due elementi si frappone la mutabilità delle circostanze che può rendere un'azione che si riteneva poter essere buona, cattiva e viceversa.

È quindi chiaro che il Principe di Machiavelli è una figura eminentemente pragmatica, questo pragmatismo è richiesto dal campo sul quale si esercita la sua azione, Machiavelli pensa che la scienza intesa come sapere matematico, non sia soggetta a questo tipo di limitazioni. Mentre il sapere della politica è pragmatico perché è chiamato ad agire e ha corso alla realizzazione di un ordine politico in circostanze che sono completamente mutevoli. Qui ci troviamo su un piano in cui ormai l'idea di un legame necessario tra l'idea di principe buono e bontà del governo, viene meno.

N. Machiavelli, *Principe*, XXV

**Da questo ancora dipende la variazione del bene: perché, se uno che si governa con rispetti e pazienza, e' tempi e le cose girano in modo che il governo suo sia buono, e' viene felicitando; ma, se e' tempi e le cose si mutano, rovina, perché non muta modo di procedere.** Né si truova uomo sí prudente che si sappi accomodare a questo; sí perché non si può deviare da quello a che la natura l'inclina; sí etiam perché, avendo sempre uno prosperato camminando per una via, non si può persuadere partirsi da quella. E però lo uomo respettivo, quando elli è tempo di venire allo impeto, non lo sa fare; donde rovina: ché, se si mutassi di natura con li tempi e con le cose, non si muterebbe fortuna.

Anche in questa citazione possiamo vedere che le circostanze sono il problema fondamentale della politica, che è un sapere che ha a che fare con la mutevolezza delle circostanze, quindi non può essere un sapere universale e necessario. Niente è sempre e necessariamente vero, perché in politica è giusto ciò che è opportuno in quella data circostanza anche se dal punto di vista di Machiavelli ciò che è sempre vero è che l'obbiettivo del governante è quello di ottenere una vita civile sicura e basata sulla concordia.

*Machiavelli, Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, I, 4

Io dico che coloro che danno i tumulti intra i nobili e la plebe mi pare che biasimino quelle cose che furono prima causa nel tenere libera Roma e che considerino più a' romori e alle grida che di tali tumulti nascevano, che a' buoni effetti che quelli partorivano; e che e' non considerino come e' sono in ogni repubblica due umori diversi, quello del popolo e quello de' grandi; e come tutte le leggi che si fanno in favore della libertà nascono dalla **disunione loro**

La pace sociale è uno degli obbiettivi sia di Lorenzetti che di Machiavelli. Il modo in cui Machiavelli intende la pace sociale è però diverso: la pace sociale non è una forma di stasi, ma le posizioni di concordia sono a loro volta dinamiche. La vita libera di Roma era una vita politica concorde, sicura, ma non era una vita politica in assenza di conflitti. Dal suo punto di vista alcuni tipi di conflitto purché non superino

un certo livello di intensità servono per conservare la libertà. Dunque Machiavelli comincia ad avere una concezione di pace diversa, che incorpora una certa quota di dissidio e una certa quota di conflitto che non deve però scoppiare nella guerra civile.

